

## **FEDE E POLITICA**

### ***Prolusione alla scuola di formazione socio-politica***

***Tricesimo, 15 dicembre 1990***

Rivolgo un saluto a tutti. Esprimo sentimenti di gratitudine al Preside di questa scuola il prof. Bruno Tellia e al Direttore, don Duilio Corgnali. Lodo gli alunni che conseguono il diploma per il biennio accademico 1988-90.

### ***Cristo di fronte alla politica.***

Affrontando il tema "Fede e Politica" inizio con una riflessione: come Cristo si è comportato con la politica.

Appare in Mt 22,1-14 in un trabocchetto politico che gli hanno teso: i Farisei (fazione nazionalista) e gli Erodiani (fazione filo-romana): "È lecito o no pagare le tasse all'imperatore Cesare?".

Era un tranello: la risposta l'avrebbe accusato o come collaborazionista o come sovversivo. Cristo non cade nel trabocchetto. Fa fare alla coscienza dell'uomo un enorme passo avanti. Porta una chiarificazione essenziale: la distinzione tra fede e politica; tra chiesa e stato.

"A Cesare quel che è di Cesare": Cristo riconosce la politica, lo stato. Quindi il discepolo deve dare il suo apporto al mantenimento, al miglioramento dell'ordine politico.

"A Dio quel che è di Dio": lo stato, il potere politico non può ergersi a valore unico, assoluto. Non può prevaricare nei confronti di Dio. In tal modo Gesù inquieta il potere politico. Appare più pericoloso di tutti gli agitatori messianici. Tanto è vero che la sua vita inizia e si conclude con due condanne a morte. La prima da parte di Erode, appena nato; la seconda da parte di Pilato al fine della sua esistenza terrena.

Nei confronti del potere politico Cristo ha portato tre grosse rivoluzioni.

1. Ha relativizzato il potere politico (che non è assoluto).

2. Ha ribaltato il concetto di potere, sostituito con quello di servizio: "Chi governa sia come colui che serve" (Lc 22,26).

3. Ha liberato la coscienza dell'uomo dalla paura del potere: "Non sai che io ho il potere di metterti in libertà o il potere di metterti in croce?" (Gv 19,10). Ma Pilato si accorge che la minaccia, con Gesù, non serve: Egli è l'incatenato; eppure è già in libertà. Da quel giorno davanti a Pilato, Cristo ha mostrato che c'è una possibilità in più di essere uomo con dignità. Questo è il senso misterioso della definizione con cui lo presenta al popolo: "Ecce homo: ecco l'uomo".

Come Cristo si sono comportati i cristiani davanti al tribunale del potere e della politica. Non è che fossero cattivi cittadini dell'Impero, che si rifiutassero di pagare le tasse, i tributi. Quello che essi non potevano accettare era che Cesare Imperatore prendesse il posto di Dio nel loro cuore. E questo metteva in crisi il sistema. Perciò si è scatenata una persecuzione violenta, durissima, a sangue. Ma la coscienza resisteva: Tertulliano affermava: "Più ci uccidete, più ci moltiplichiamo: il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani". Ma alla fine ha trionfato la dignità, la coscienza, la libertà dell'uomo.

Dopo la pace di Costantino nasce un nuovo rapporto. I cristiani vengono chiamati a fare politica. Da allora ad oggi nasce il problema di un corretto rapporto tra Politica e Fede cristiana.

Va chiarito il termine politico a cui vuol formare questa scuola aperta due anni fa dalla Chiesa udinese.

I°. C'è una Politica (con la **P** maiuscola) che è diritto-dovere di tutti i cittadini, specie dei cristiani. È intesa in senso ampio, culturale. Comporta una certa visione dell'uomo, del mondo, della storia.

Viene prima dei programmi, dei partiti, delle forme di governo.

II°: E c'è una politica (con la **p** minuscola), che è quello più corrente, intesa come prassi politica. È la politica dei partiti, dei sindacati, del governo. Progetta le "cose da fare" secondo le istanze espresse dalla "cultura politica".

***Politica come dovere di tutti.***

La Politica (con la **P** maiuscola) abbraccia il vasto settore delle attività sociali, assistenziali, di volontariato, di iniziative culturali, religiose, etiche, le quali non fanno capo a partiti o a enti dello stato. Quale è il dovere politico dei cittadini cristiani di fronte a questa Politica (con la **P** maiuscola)?

Anzitutto il dovere dell'*obbedienza*: "Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite, poichè non c'è autorità se non da Dio" (Rom 13,1). Politica come dovere dei cittadini con la **P** maiuscola.

La morale in passato ha insistito sul dovere politico della obbedienza alle leggi dello stato: È grave dovere di coscienza. Solo coll'osservanza delle leggi da parte dei cittadini si realizza il bene comune globale in una realtà sociale così complessa come la nostra.

La morale oggi fa un passo avanti: accanto al dovere di obbedienza deve porsi con pari gravità di coscienza il dovere della partecipazione. Se è dovere perseguire il bene comune obbedendo alle leggi; è altrettanto doveroso perseguirlo migliorando le leggi e le istituzioni dello stato. Il cittadino, soprattutto cristiano ha, di fronte allo Stato e al potere politico che lo governa, dovere simultaneo di fedeltà e di intervento critico.

In concreto la partecipazione alla Politica (con la **P** maiuscola) comporta:

### ***1. Il dovere di informazione.***

Senza informarsi dei problemi della comunità sociale (stato) o della famiglia umana, non è possibile alcuna partecipazione.

Questo criterio incombe sul Vangelo. Il cristiano deve acquisire tutte le informazioni rilevanti (nei limiti del possibile) per formarsi un proprio giudizio sui problemi politici, economici e sociali, sul fine e sul modo con cui le persegue il potere politico. Dovrebbe servire la scuola (statale o libera) a fornire criteri di informazione. Ma questo in genere non avviene. Lo fanno i mezzi di informazione rai-tv e i giornali; ma c'è il rischio che non siano neutrali. È pericoloso vedere un solo canale TV, leggere un solo giornale o ascoltare un solo partito.

### ***2. Il dovere di valutazione.***

L'informazione si deve trasformare in valutazione. Questo passaggio dovrebbe avvenire coll'aiuto della comunità cristiana. A questo impegna l'art.4 della *Octogesima Adveniens*. Al riguardo una vera svolta avvenne con la pubblicazione della "*Octogesima Adveniens*" del 14 maggio 1971 nell'ottantesimo anniversario della RN di Leone XIII. Fu decisivo il fatto che Paolo VI, al n.4, fissasse il principio: "Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa..."

Spetta alle comunità cristiane individuare con l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione con i Vescovi responsabili e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà, le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi. In questa ricerca dei cambiamenti da promuovere i cristiani dovranno anzitutto rinnovare la loro fiducia nella forza e nella originalità delle esigenze evangeliche".

Non è esagerato affermare che tante successive prese di posizione da parte di diverse chiese locali, (come fece per es. la Chiesa Italiana col Convegno "Evangelizzazione e promozione umana" del 1976 e col documento: "Chiesa Italiana e prospettive del paese" dell'Ott.1981; la Chiesa Latino-Americana, col documento di Puebla e altre Chiese o episcopati (es. Nord-Americano) sui temi della pace, del disarmo, dell'economia), furono favoriti dal principio fissato da Paolo VI nel n.4 della OA. Fu una svolta che di fatto portò la Chiesa intera ad assumere un atteggiamento nuovo di fronte ai problemi politici e sociali del mondo. Questa svolta ha determinato anche la Chiesa Udinese a indire l'assemblea dei Cristiani del 17-19 giugno 1977: "I Cristiani per la ricostruzione e la rinascita del Friuli".

È un errore pensare che, nella società democratica parlamentare l'unico intervento utile nelle scelte politiche sia il voto.

Il voto è un dovere, ma deve maturare nella libera e informata discussione, di cui ogni cittadino deve essere protagonista attivo e non passivo spettatore. Vi possono essere

talvolta questioni di grande importanza nelle quali un cristiano o una comunità cristiana può dissentire dalle scelte del partito per cui vota.

### ***3. Il dovere di discernimento critico.***

Cittadini cristiani e comunità hanno il diritto dovere di opporsi, con i mezzi previsti dal sistema, a linee politiche, a strutture, a scelte legislative che si ritengono contrarie al bene comune, o ai diritti fondamentali dell'uomo. Dalla parola di Gesù sul tributo da dare a Cesare si desume il dovere dell'obbedienza e della collaborazione con lo stato. Ma dal suo atteggiamento concreto desumiamo anche il dovere della resistenza e della libertà di coscienza di fronte al potere dello stato; certo non per capriccio o per interesse personale. Il criterio è la rispondenza o meno di una legge o istituzione alla volontà di Dio, quale si è rivelata in Cristo. È diritto-dovere la obiezione di coscienza quando lo Stato prevarica nei confronti di Dio e quando prevarica nei confronti dell'uomo. La coscienza dei cristiani non è abbastanza vigile nel continuare a contestare, così come è stata formulata dal Parlamento, la legge dell'aborto e del divorzio, o nel proporre la scuola libera, cioè il sacrosanto e inalienabile diritto dei genitori di scegliere gli educatori dei loro figli.

### ***Nuova concezione del bene comune.***

Una riflessione a parte merita "la concezione del bene comune": È nata in una visione dell'umanità divisa in stati sovrani. Ciascuno stato era legittimato a perseguire autonomamente il proprio bene comune. Oggi l'umanità vive in condizioni diverse che non consentono più questo frazionato perseguimento del bene comune. Esiste una interconnessione a livello planetario. Può fare di una scelta economica di uno stato o di privati una catastrofe per altri stati. I popoli dell'opulenza sono causa dei popoli della fame.

1. Esiste una comunanza di rischi: ormai ogni guerra o ogni catastrofe naturale diventa una tragedia per l'umanità intera.
2. Esiste una comunità scientifica mondiale, che tende a infrangere ogni confine di stato.

Occorre quindi pensare al bene comune a livello planetario.

La GS al n.78 introduce il concetto di "bene comune del genere umano". Esso deve prevalere sul bene comune del singolo stato.

Ogni uomo dovrà avere una doppia lealtà:

una lealtà verso i suoi concittadini, la sua patria;

una lealtà verso la famiglia umana e i suoi singoli membri.

Questa doppia lealtà ridisegna e allarga la concezione del bene comune; pone severa condizione al consenso e alla giustificazione su cui si fondano il potere e l'attività politica dello stato.

Siamo sfidati dalla mondialità del problema. L'anno prossimo ricorre il 1° centenario della R.N. Ad un secolo di distanza nuove grosse questioni mondiali emergenti sono le "res novae" alle soglie del 2.000, "formidabili segni del tempo", che farebbero sussultare il cuore di Leone XIII.

Mi limito ad accennarne alcune. Sfidano la speranza dei cristiani:

1. Il problema nucleare e della pace (minacciata nel Golfo),
2. Il problema energetico (riemerso sotto le sabbie del Kuwait),
3. Il problema ecologico (piogge acide, effetto serra),
4. Il problema biologico (la bomba biologica),
5. L' AIDSS (la peste del 2000),
6. La questione femminile (nuovo segno del tempo),
7. Il rapporto nord-sud del mondo,
8. Il rapporto (esploso un anno fa) est-ovest.

Sono le "cose nuove" attraverso cui Dio ci parla.

La scuola di formazione politica vuole essere un aiuto e uno stimolo ai cristiani e alle comunità cristiane a "pensare in grande", aprendosi a questi orizzonti nuovi della "carità politica", che Paolo VI ha definito "la forma moderna della carità".

Va superata una tentazione friulana di mantenere una cultura agricola del passato da alcuni definita la cultura "della nonna", che non esiste più. Ha senso la tutela della cultura friulana, ma in senso dinamico, con amore critico del nostro tempo.

## ***La politica come prassi.***

L'altro aspetto della politica è quello con la p minuscola. È quello più corrente, intesa come prassi politica. È la politica dei partiti, dei sindacati, del Governo. Progetta un programma di cose da fare, di traduzione tecnica in leggi e istituzioni delle istanze espresse della cultura politica. Politica con la P maiuscola e politica con la p minuscola sono due aspetti distinti ma non separati dell'unica realtà politica.

La prima (la cultura politica) è fatta per ispirare la seconda (la prassi politica).

Se nasce una frattura tra la "prassi politica" dei partiti, del governo e la "cultura politica", si ha la "crisi della politica": la politica si ammala.

Il cristiano che si forma nella scuola e che si impegna nella prassi politica si trova di fronte a questa sfida. La crisi in Italia è grave perchè è malata la politica. Una delle cause più gravi di questa malattia è la partitocrazia, cioè la prevaricazione dei partiti dal loro ruolo costituzionale.

L'art. 49 della costituzione italiana sancisce: "tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti, per Concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale". Ai partiti dunque spetta un ruolo di mediazione politica tra i cittadini e lo stato, al fine di incanalare le istanze sociali, orientandole al bene comune. Sono, e devono restare uno strumento essenziale della nostra democrazia rappresentativa.

Nel dopo-guerra hanno avuto il merito di dar vita alla democrazia in Italia, prima codificandola e poi difendendola in momenti drammatici della nostra storia recente. Ma, per una serie di cause complesse, hanno assunto un ruolo improprio che sovverte la Costituzione. Anzichè "mediare", hanno finito per "invadere" la società e lo stato.

In alto si sono sostituiti agli organi istituzionali: parlamento e governo, ridotti ad essere le casse di risonanza delle segreterie dei partiti.

In basso invadendo le istituzioni pubbliche, con lottizzazioni di natura partitica, che hanno poco a che vedere col criterio della professionalità, il quale "solo" dovrebbe guidare la scelta dei dirigenti e dei responsabili degli enti pubblici.

E così lo "stato sociale" è diventato lo "stato dei partiti". La politica di partito è divenuta l'unica politica possibile. Questa situazione ha creato alcuni nodi difficili, grossi punti del dibattito politico che oggi interpellano il cristiano che fa politica:

### ***La questione del potere.***

I. Il primo nodo è la questione del potere.

Certo il potere è inseparabilmente connesso col concetto stesso di politica. È strumento necessario per chi fa politica. Ma è inaccettabile e fuorviante che la politica venga ridotta solo a una conquista e gestione del potere. Il rapporto tra partito ed elettori si riduce alla cessione di una "delega in bianco" senza altra possibilità di controllo da parte dei cittadini se non quella di non rinnovare la fiducia, dopo 5 anni, a chi per una intera legislatura ne ha fatto l'uso che ha voluto. Inoltre tra i partiti prevale la "logica di schieramento", intesa come rigida norma di "distribuzione del potere" tra i partiti di una coalizione, dal centro alla periferia, trascurando o ignorando spesso la volontà espressa dai cittadini nelle consultazioni elettorali.

La capacità di progettazione viene spesso bloccata da piccole beghe giornalieri o dall'affannarsi di conquistare, giorno dopo giorno, qualche piccola fetta di potere e a tendere tranelli ed imboscate agli avversari. Basta osservare lo spettacolo che sta dando il nostro paese in questi giorni in occasione del rinvenimento, in via Montenevoso di Milano, degli scritti di Moro, o delle rivelazioni sulla esistenza di una struttura segreta parallela alle forze di difesa del Paese (Gladio).

Si ha l'impressione che, invece di pensare a risolvere i gravissimi problemi che incombono sul nostro paese, le forze politiche non pensino che a combattersi ferocemente per motivi di potere.

### ***La questione istituzionale.***

II. Un secondo nodo è la questione istituzionale. Si tratta di aggiornare la costituzione:

1) C'è una prima riforma a livello di Governo. Non entro in merito alla Repubblica presidenziale, che nutre la speranza di una seconda Repubblica. È certo che occorre



dare ai partiti di governo una stabilità che li metta in condizione di governare. La continua minaccia di crisi, per ogni rissa tra partiti di governo, durante il tempo di una legislatura, rende una democrazia bloccata. È inoltre illogico provocare crisi di governo nazionale, regionale e comunale senza conoscere l'esito della crisi, coloro che devono prendere il posto del governo scaduto, provocando inutili e spesso lunghi vuoti di potere.

2) Ma c'è una seconda riforma istituzionale: la riforma degli enti locali. L'ente locale ha sempre avuto un ruolo decisivo tra società e stato; ma oggi è divenuto prioritario e lo sarà sempre di più domani. Sta avanzando nel nostro paese il terziario cioè il settore dei servizi. Questo fenomeno richiede un più stretto collegamento tra cittadino e servizio pubblico. Ora questo incontro ravvicinato si compie nell'ente locale che è il primo volto dello stato.

Come può il cittadino crescere nel rispetto e nella fiducia verso le istituzioni pubbliche se "il volto dello stato" gli appare brutto, scadente nell'ente locale? Nella riforma istituzionale occorre partire riconsiderando il ruolo degli enti locali. Bisogna quindi rivedere i rapporti tra pubblico e privato nel funzionamento dei servizi locali essenziali. I servizi pubblici, più che servizio della gente, sembrano a servizio di chi ci lavora dentro. Ciò che è diritto del cittadino gli è fatto pesare spesso come favore. Negli ospedali certi scioperi sono più per chi ci lavora dentro che per chi ci soffre dentro. Il tempo pieno nella scuola, più che a servizio degli alunni, è per garantire occupazione agli insegnanti. Lo sciopero delle ferrovie pesa gravemente sui cittadini. Si tratta di ristabilire un rapporto vitale, di fiducia tra società e stato, tra paese reale e paese legale.

### ***La questione morale.***

III. Un terzo nodo, il più grosso, che interpella la coscienza del cristiano impegnato nella prassi politica è la "questione morale". La crisi che la politica attraversa oggi è essenzialmente una crisi etica. La fase post-bellica è stata caratterizzata da forte conflittualità ideologica tra le aree culturali a cui facevano capo i diversi partiti (cattolici- marxisti e laici).

C'era però una profonda convergenza tra queste aree nel terreno strettamente etico. Sintomatico al riguardo è l'impegno dei partiti delle tre aree che ha ispirato la promulgazione della Carta Costituzionale, nella quale sono condensati i principi e i valori riconosciuti come fondamenti irrinunciabili della vita sociale. Oggi la situazione si è profondamente modificata.

Si è verificata la crisi delle ideologie, che ha stemperato la conflittualità e la contrapposizione ideologica tra i partiti.

Ma si è approfondito il solco di separazione a livello etico tra le tre aree.

Le battaglie parlamentari sul divorzio e sull'aborto degli anni '70 ne sono una riprova.

Il malessere della nostra società ha la sua causa principale proprio nella perdita delle "evidenze etiche". Occorre una nuova "costituente morale".

La questione morale è diventata la più grossa "questione politica". Tutti i partiti parlano della moralizzazione. C'è però chi è convinto che sia possibile moralizzare il paese a prescindere da Dio. Il cristiano impegnato in politica è convinto che non è possibile senza alcun riferimento a Dio la costruzione della città degli uomini. Qui si pone il più delicato problema del rapporto tra politica e fede che il Concilio ha affrontato ne n.36 della G.S., là dove parla della autonomia delle realtà terrene.

C'è un'autonomia legittima delle realtà terrene, quindi della politica. La politica ha leggi e valori propri, che il cristiano, che fa politica, deve scoprire, usare e ordinare al bene comune. Il consenso gli verrà per motivi politici, cioè dalla validità ed efficacia dei programmi e dalla coerenza con i valori ai quali pubblicamente il cristiano si richiama.

C'è un'autonomia delle realtà terrene illegittima quando la secolarizzazione diventa secolarismo. Induce l'uomo a ritenersi autosufficiente, esclude Dio dalla vita e dalla storia; e vede nel fatto religioso un'alienazione. Si rinnova l'antica tentazione: "Sarete voi come Dio e conoscerete il bene e il male". Conoscere, in senso biblico, significa: sarete voi la norma suprema di ciò che è bene e di ciò che è male, non Dio:

Dio da creatore diventa usurpatore, da amico nemico della libertà dell'uomo. Filosofi del sospetto hanno sentenziato: "Uomo, se vuoi essere libero, falla finita con Dio. La religione è oppio, alienazione".

Ma il discorso sulla alienazione va rovesciato. Ciò che è accaduto in modo così imprevedibile e straordinario all'Europa dell'est comprova l'affermazione del teologo De Lubac: "Non è vero che l'uomo non possa costruire il pianeta terra senza Dio, quello che è vero è che senza Dio, egli non può costruirlo che contro l'uomo".

Siamo ammirati degli spiriti indomiti che hanno fatto obiezione di coscienza nei regimi dell'est dell'Europa; grandi figure di Cardinali: Wisinski, Mintzenti, Beran, Stepinac, Tomasec o di laici come Pasternak, Solgenitzin, Sakarov che si sono eretti contro un sistema che ha negato Dio e che ha così gravemente umiliato l'uomo.

È urgente che sorgano anche da noi spiriti forti, indomiti, inflessibili, figure di alta statura morale, i quali si ispirano alla fede in Dio e ai valori evangelici, non solo attraverso una astratta affermazione di principi, ma disposti ad andare contro corrente con impegno e rigore morale serio, testimoniato fino in fondo, senza *confessionalizzare* la politica, ma senza svuotarla di ispirazione cristiana.

Il paese ha bisogno e desidera una nuova classe dirigente amministrativa e politica: uomini nuovi, ben formati, all'altezza della situazione sia sul piano della competenza professionale, sia su quello della motivazione culturale ed etica. A questo tende la scuola di formazione politica eretta e sostenuta dalla chiesa udinese. Non si tratta di "fare politica" o di "insegnare la politica", ma di "formare i politici" che è cosa diversa. Aiutarli a far sintesi tra competenza professionale e rigore ideale ed etico. Questo raccomanda il Concilio: "Coloro i quali sono o possono diventare idonei all'arte politica, difficile ed insieme nobilissima, si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e al proprio vantaggio, si prodighino al servizio di tutti, anzi con l'amore e la fermezza richiesti dalla vita politica" (GS 75).

### ***Lo scopo della scuola.***

Ecco lo scopo di questa scuola: aiutare la Politica (con la P maiuscola) che è dovere di tutti i cristiani a "pensare in grande".

Aiutare la politica (con la p minuscola) di chi fa prassi politica a "volare alto" e a guardare lontano, oltre le piccole beghe giornaliere e alle manovre di piccolo cabotaggio. Per questo incoraggiamo i fratelli impegnati nella prassi politica, e

preghiamo per loro, convinti che per poter portare il paese a una democrazia matura  
bisogna vincere questa grande scommessa.